

ANNO 2, NUMERO 40 – DAL 4 ALL'11 OTTOBRE 2020

CAMMINIAMO INSIEME

PARROCCHIA S. GIORGIO – SESTO S. GIOVANNI



40

Diocesi: LA FESTA DEL 4 OTTOBRE, CON LA BENEDIZIONE DELL'ULIVO

Quel che non si è potuto fare la Domenica delle Palme, lo celebriamo in questa Domenica, festa di s. Francesco d'Assisi, patrono d'Italia



I Servizi diocesani per la Pastorale liturgica e per la Catechesi hanno messo a punto alcune indicazioni per vivere al meglio la Domenica dell'Ulivo come data particolarmente significativa. A parlarne è monsignor Fausto Gilardi, responsabile della Pastorale liturgica e penitenziere maggiore del Duomo.

Come misurarsi con l'idea dell'ulivo?

L'Arcivescovo propone di caratterizzare domenica 4 ottobre come Domenica dell'Ulivo, in quanto non è stato possibile celebrare la Domenica delle Palme che, come un portale d'ingresso nella Settimana Autentica, ricorda l'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Con questa Domenica dell'Ulivo, invece, l'Arcivescovo suggerisce di ripensare alla colomba di Noè che, dopo il diluvio, torna con un ramoscello d'ulivo nel becco, annunciandone la fine. Il riferimento è ovviamente anche al Covid, per cui l'Arcivescovo osserva: «Nel tempo che abbiamo vissuto, l'epidemia ha devastato la terra e sconvolto la vita della gente. Abbiamo atteso i segni della fine del dramma. La benedizione dell'ulivo, o di un segno analogo, dev'essere l'occasione per un annuncio di pace, di ripresa fiduciosa, per un augurio che può raggiungere tutte le case». Questo è il senso della celebrazione.



3 ottobre ad Assisi

**La nuova enciclica del Papa
sulla fraternità e l'amicizia**



Papa Francesco

**“Fratelli
tutti”**

Sulla fraternità e l'amicizia sociale

**La trovate
In Chiesa
da
Domenica
prossima**

dell'oratorio. Questo per ricordare il desiderio di pace che c'è nell'uomo di oggi.

Si è pensato anche a una preghiera specifica: il titolo è *Laudato si'*, la preghiera di papa Francesco...

È la preghiera che il Papa ha voluto porre al termine dell'Enciclica e in cui dice: «Ti lodiamo Padre, ti lodiamo Figlio Gesù, ti lodiamo Spirito Santo per il dono del Creato». Nel giorno in cui si fa memoria di san Francesco, infatti, l'ulivo può richiamare anche il grande dono del Creato. Inoltre siamo nell'anno in cui proprio il Papa, a cinque anni dalla pubblicazione dell'enciclica, invita tutte le comunità cristiane a riflettere in profondità sulla *Laudato si'*.

È anche disponibile un testo per la ripresa in famiglia della Celebrazione...

Nella seconda parte del sussidio che è stato predisposto è prevista una ripresa della celebrazione in famiglia.

I LAVORI DEL CONSIGLIO PASTORALE DELLA "RIPRESA"

VERBALE CPP del 10/09/2020

Il giorno 10 settembre 2020, alle ore 21, presso la Chiesa Parrocchiale di San Giorgio alle Ferriere si riunisce il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Presiede il parroco don Giovanni Mariano. Sono presenti: Ditto Davide, Faita Laura, Gorga Paolo, Malvone Giuseppe, Montinaro Luca, Perego Tina, Pricoco M. Grazia, Radice Vittorio, Santomauro Vittorina, Scotti Maria Luisa. Per la seduta odierna funge da segretaria Scotti Maria Luisa.

Don Giovanni sottolinea da subito l'importanza della preghiera, fondamento dell'azione del cristiano, e afferma la necessità di riappropriarsi di una **mentalità da credente**, che guidi l'operato di ciascuno. A tale proposito intende reintrodurre alcune riviste di ispirazione cattolica, come "Famiglia cristiana", "Credere" o "Jesus", che aiutino i parrocchiani a riflettere e ad acquisire un modo di ragionare cristiano.

Uno dei punti di rilievo trattati riguarda il **catechismo**, interrotto a causa dell'emergenza sanitaria durante la scorsa primavera; don Giovanni dichiara che i cammini riprenderanno gradualmente nel mese di ottobre, a cominciare dalla 1^a media, cui seguirà la 5^a e infine la 4^a elementare, e si concluderanno con la amministrazione dei Sacramenti il prossimo anno.

Laura Faita, in quanto catechista, sostiene che è necessario prima di tutto mantenere o ricostruire buone relazioni con le famiglie, che devono condividere maggiormente il cammino di formazione dei loro figli.

Il parroco asserisce che verranno stabilite alcune date per gli incontri con i genitori dei bambini del catechismo.

Durante l'incontro emerge la necessità di ricostituire la comunità della parrocchia, un po' disgregata dal lungo periodo di isolamento e lontananza determinati dal lockdown, di far riavvicinare le persone alle attività parrocchiali, agli incontri, ma soprattutto alle celebrazioni, che al momento vedono un limitato numero di partecipanti, in particolare in San Giorgio; si pensa anche di richiamare e coinvolgere i chierichetti. In tale direzione muove la proposta di una "Festa di Inizio dell'anno pastorale", ipotizzata intorno alla metà del mese di ottobre, con vendita di alcuni prodotti preparati dai collaboratori oltre a vasi di fiori, anche allo scopo di recuperare dei

CUORE DI S. GIORGIO

Anche questa settimana pubblichiamo quanto ricevuto: Offerte alle Messe festive e feriali 136,55; per le candele 129,50; Pro Seminario 20,00; per intenzioni Sante Messe pro Defunti nelle prossime settimane 200,00; Riviste san Paolo 15,15. Grazie a tutti.

Da questo mese che si è appena concluso introduciamo altre informazioni sintetiche, così che tutti possano avere l'idea delle entrate e uscite della Parrocchia (e comportarsi di conseguenza).

ENTRATE MESE DI SETTEMBRE

Offerte alle Messe festive e feriali	888,00
Offerte per candele votive	468,00
Entrate varie	295,00
TOTALE ENTRATE	1.651,00

USCITE MESE DI SETTEMBRE

Stipendio al Parroco	160,00
Celebrante Sante Messe	300,00
Rimborsi spese	100,00
Collaboratrice per pulizie Chiese	155,00
Utenze Luce e gas	337,00
Bolletta telefonica	217,00
Spese stampa	244,00
Ceri	263,00
Quadranti campanile/Rrevis. campane (I rata)	655,00
Tasse alla Curia	875,00
Spese Bancarie BCC e varie	87,00
TOTALE USCITE	3.393,00

NB

: Durante la pandemia abbiamo rifatto l'impianto di riscaldamento/rinfrescamento in Oratorio per un indebitamento di 14.500. Per aiutare a ripianare questo debito è possibile contribuire versando sul c/ presso IntesaSanPaolo intestato alla Parrocchia, IBAN

IT 55 O (lettera) 030690

96061 00000 173504

Con approvazione del CAEP.

fondi da destinare alle esigenze della Parrocchia.

Va detto, infatti, che i lavori di rifacimento dell'impianto di riscaldamento e di scolo delle acque dell'oratorio presso il Santuario hanno comportato un ingente indebitamento che col tempo si spera possa essere ripianato.



VII Domenica dopo il martirio di san Giovanni il Precursore

Anno A, rito Ambrosiano

LETTURA

Is 65,8-12

Ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito.

Come spesso accade, il profeta annuncia la speranza, ma non nasconde la minaccia. La speranza è che là dove c'è un frutto di bene («quando si trova succo in un grappolo»), Dio elargisce la sua benedizione. La minaccia invece è la spada per coloro che hanno abbandonato il Signore facendo ciò che è male ai suoi occhi.

Lettura del profeta Isaia

Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: "Non distruggetelo, perché qui c'è una benedizione", così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno. Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà. Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Meni la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l'avete scelto».

Parola di Dio.

T Rendiamo grazie a Dio.

Parola di Dio.

EPISTOLA

Abbiamo seminato in voi beni spirituali.

1Cor 9,7-12

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi?

I LAVORI DEL CONSIGLIO PASTORALE DELLA "RIPRESA"

Per organizzare le varie attività occorrerebbero però dei collaboratori, cui destinare vari incarichi; in particolare, servirebbe con urgenza il contributo di alcuni papà per ripulire il cortile dell'oratorio dalle erbacce. Per parte sua, don Giovanni si impegna a sentire la ditta Edil-Rollo o altre per effettuare le pulizie degli ambienti dell'oratorio, in modo da iniziare al più presto le attività.

Tra le iniziative, il parroco informa che inizierà un corso biblico e che nelle prossime domeniche verranno raccolte le offerte pro Terra Santa, per la Carità del Papa, per il Seminario, anche se occorrerebbero contributi consistenti per risolvere le critiche condizioni finanziarie in cui versa la Parrocchia.

Alle ore 22.30, in mancanza di altri argomenti di discussione, la seduta è tolta.

La segretaria
Maria Luisa Scotti

il parroco
don Giovanni Mariano

NDL Otterlo KröllerMüllerMuseum VanGogh
Seminatore 1888.jpg



«Sianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: «Non metterai la museruola al bue che trebbia». Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché «colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte». Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l'abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.

Parola di Dio.

T Rendiamo grazie a Dio.

VANGELO

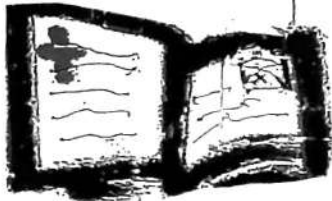
Mt 13,3b-23

La parabola del seminatore. Pur udendo, non ascoltano.

Lettura del Vangelo secondo Matteo **T Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Parola del Signore. **T Lode a te, o Cristo.**

	S. GIORGIO	SANTUARIO
Sabato 3 Vigiliare Beato Luigi Talamoni, Sac.	Ore 18:30 S. Messa Abbiati Renzo	Ore 17:00 S. Messa Coniugi Meani Rosa e Luigi
Domenica 4 VI dopo il martirio di S. Giovanni il Precursore	Domenica dell'Ulivo (Giornata carità del Papa sarà il 18 ottobre)	Ore 11:00 S. Messa Alborghetti Marino e Ester Dopo la Messa incontro Genitori e ragazzi IV el. Domenica dell'Ulivo
Lunedì 5 S. Placido, martire		Ore 17:30 s. Rosario Ore 18:00 s. Messa Secondo le intenzioni dell'offerente
Martedì 6 S. Bruno, abate	Ore 18:30 s. Messa Def. Giancarlo	
Mercoledì 7 B. Vergine Maria		
Giovedì 8 S. Anselmo di Lucca e S. Giovanni Calabria	Ore 18:30 S. Messa Solo se ci saranno intenzioni pro Defunti	Ore 21:00
Venerdì 9 S. Dionigi, vescovo e compagni, martiri		Ore 17:30 s. Rosario Ore 18:00 s. Messa
Sabato 10 Vigiliare S. Daniele Comboni, vescovo e S. Casimiro	Ore 18:30 S. Messa	Ore 17:00 S. Messa Isabella, famm. Dander e Bonvini
Domenica 11 VII dopo il marti- rio di S. Giovanni il Precursore		Ore 11:00 S. Messa Famm. Arrighetti e Fioravanti Festa per l'inizio dell'anno Pastorale

ARCIDIOCESI DI MILANO DECANATO DI SESTO SAN GIOVANNI **PARROCCHIA SAN GIORGIO**

Via L. Migliorini 2 (Villaggio
Falck, Corso Italia)

PARROCO:
Don Giovanni Mariano

Cell. 3487379681

**CHIAMARE SEMPRE PRIMA SU
QUESTO NUMERO**

e-mail:
dgm.giovanni@libero.it

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA
Tina Perego, cell 3391305520

AMMALATI E MESSE PRO DEFUNTI:
Vittorina Possamai cell. 3475957106

Per Santuario: Felicita Perego,
cell. 3495521795

SEGRETERIA CATECHESI E ORATORIO
Laura Faita, cell. 3381653910

Dom. 11
Festa
della
"ripresa"

CAMMINIAMO INSIEME

Settimanale di informazione e cultura della
Parrocchia San Giorgio in Sesto San Giovanni -
**REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI
MONZA il 05/02/2020, numero 2/2020.**
DIRETTORE RESPONSABILE: Dott. Giovanni Mariano.

REDAZIONE: via Luciano Migliorini 2, 20099
SESTO SAN GIOVANNI. Cell. 0039 3487379681

E-mail: dgm.giovanni@libero.it - STAMPATO IN PROPRIO

L 5 2Tim 2,16-26Sal 85:
Mostrami, Signore, la tua via;
Lc 21,5-9

Ma 6 2Tim 3,1-9; Sal 35: Quanto
è prezioso il tuo amore, o Dio!
Lc 21,10-19

Me 7 2Tim 3,10-17; Sal 18: La
legge del Signore è perfetta, rende
saggio il semplice; Lc 21,20-24

G 8 2im 4,1-8; Sal 70: Con la
mia vita canterò la tua lode,
Signore; Lc 21,25-33

V 9 2Tim 4,9-18-22; Sal 140: A
te, Signore, sono rivolti i miei
occhi; Lc 21,34-38

S 10 Dt 24,10-22; Sal 94: Venite,
adoriamo il Signore; 1Cor 12,12-
27; Mt 18,23-35

Il Papa all'Onu: la crisi attuale, opportunità per costruire una società più fraterna

VP • 53 • OTTOBRE 2020

Per i 75 anni di vita delle Nazioni Unite, Francesco invia un videomessaggio all'Assemblea generale riunita in questi giorni per lo più in modo virtuale a causa della pandemia. Forte il monito alla comunità internazionale, dalla corsa agli armamenti ai migranti senza diritti, dal ripensamento dei sistemi economici e finanziari alla condanna dell'aborto come "servizio essenziale" umanitario

La strada della solidarietà o quella della cultura dello scarto e della difesa elitaria. E' il bivio a cui la pandemia ha messo davanti l'umanità chiamandola a una decisione. Perché da una crisi si esce o migliori o peggiori. Si tratta di un tempo di prova che diventa un tempo di scelta. Anzi, che può anche rappresentare "una reale opportunità di conversione" per ripensare i sistemi economici e finanziari che soffrono di "un'ingiusta distribuzione delle ricchezze" e di un divario crescente fra ricchi e poveri. Nel videomessaggio pronunciato in lingua spagnola e indirizzato all'Assemblea generale dell'Onu, nata nel 1945 dopo due devastanti guerre mondiali, il Papa traccia una rotta vera e propria per uscire dal tempo di crisi attuale, aggravato dal Covid-19, e lo fa richiamando i capisaldi del suo magistero e chiedendo alla comunità internazionale di "sforzarsi per porre fine alle ingiustizie economiche". Una rotta che tocca quindi i nodi centrali del vivere insieme, con la meta di poter costruire una società più fraterna.

Ci troviamo quindi di fronte ad una scelta tra una delle due vie possibili: una porta al rafforzamento del multilateralismo, espressione di una rinnovata corresponsabilità mondiale, di una solidarietà fondata sulla giustizia e nel compimento della pace e l'unità della famiglia umana, progetto di Dio sul mondo; l'altro dà preferenza a atteggiamenti di autosufficienza, nazionalismo, protezionismo, individualismo e isolamento, tralasciando i più poveri, i più vulnerabili, gli abitanti delle periferie esistenziali. E certamente sarà dannoso per l'intera comunità, causando autolesionismo verso tutti.

L'Onu agisca con unità e determinazione

In uno scacchiere internazionale segnato da guerre, minacce e ingiustizie il Papa richiama quindi l'Onu alla sua missione fondamentale:

Il nostro mondo in conflitto ha bisogno che l'Onu diventi un laboratorio per la pace sempre più efficace, il che richiede che i membri del Consiglio di Sicurezza, soprattutto quelli Permanenti, agiscano con maggiore unità e determinazione. A tale proposito, la recente adozione del cessate il fuoco globale durante la crisi attuale, è una misura molto nobile, che richiede la buona volontà di tutti per la sua applicazione costante.

Garantire accesso ai vaccini contro il Covid-19 specie ai poveri

Il primo aspetto che affronta riguarda proprio la



questione dei vaccini. Il Papa rinnova il suo appello alla politica e al settore privato "a adottare le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati". E, anzi, chiede che se bisogna privilegiare qualcuno, "che sia il più povero, il più vulnerabile", proprio perché non ha risorse economiche.

Smantellare la logica della deterrenza nucleare

Un compito complesso questo ripensare il futuro della casa comune e del "progetto comune": servono onestà e dialogo per migliorare la cooperazione fra Stati. La questione della pace e della sicurezza, minacciate certamente da povertà, epidemie e terrorismo, non può prescindere dalla corsa agli armamenti. Si assiste, afferma Francesco, a un'erosione del multilateralismo. In particolare il Papa menziona la minaccia rappresentata dalle nuove forme di tecnologia militare – come sono i sistemi letali di armi autonome (LAWS) – che stanno separando la guerra sempre di più dall'azione umana. Quella che è da smantellare è prima di tutto la logica perversa che attribuisce al possesso di armi, la sicurezza personale e sociale e che in realtà giova solo all'industria bellica e anzi alimenta un clima di sfiducia fra i popoli. Il riferimento è alla "deterrenza nucleare" che si basa sulla minaccia del reciproco annientamento. Per Papa Francesco è invece molto importante sostenere i principali strumenti giuridici internazionali di disarmo nucleare. E la Santa Sede si augura – ricorda – che la prossima Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP) si traduca in misure efficaci per il disarmo. Il Papa ribadisce anche l'importanza di ridurre

le sanzioni internazionali che rendono per gli Stati difficile sostenere le loro popolazioni.

Il progresso tecnologico serve a creare più lavoro

Centrale, in questo intervento, la questione del lavoro, segnato sempre più dalla complessa questione dell'intelligenza artificiale, dall'incertezza, dalla robotizzazione generalizzata. Il suo richiamo è a cambiare il paradigma economico dominante, che cerca solo di aumentare gli utili delle imprese mentre uno degli obiettivi principali di ogni imprenditore dovrebbe essere quello di offrire lavoro a più persone. "Il progresso tecnologico è utile e necessario – evidenzia – purché serva a far sì che il lavoro delle persone sia più dignitoso, più sicuro, meno gravoso e spossante".

La cultura dello scarto finisce in attentato contro l'umanità

I mezzi per fare il cambiamento ci sono, ma serve "un quadro di riferimento etico più forte" capace di superare la "cultura dello scarto", sostiene il Papa richiamandosi a un'espressione a lui cara. Ovvero una cultura che alla fine si traduce in "un attentato contro l'umanità", se lo si chiama con il suo nome. All'origine c'è, ribadisce Francesco, "una promozione ideologica con visioni riduzioniste della persona", con una negazione dei diritti fondamentali e un desiderio di potere assoluto, che domina la società di oggi.

Anche i cristiani vittime in un'umanità violata

I diritti fondamentali, infatti, "continuano a essere violati impunemente". Si tratta di elenco molto lungo che offre l'immagine di "un'umanità violata". In questo panorama drammatico, "anche i credenti religiosi – osserva – continuano a soffrire ogni tipo di persecuzioni, compreso il genocidio dovuto alle loro credenze". E tra questi, "noi cristiani siamo vittime", ricorda menzionando quanti a volte sono costretti persino a fuggire dalle loro terre di origine.

I migranti rispediti nei campi di detenzione

Le crisi umanitarie sono poi diventate lo *status quo*. I diritti non vi sono garantiti e le cosiddette armi convenzionali stanno diventando sempre più "armi di distruzione di massa". Il suo pensiero va in particolar modo a rifugiati, migranti, sfollati interni: *Fatto ancor più grave, in migliaia vengono intercettati in mare e rispediti con la forza in campi di detenzione dove sopportano torture e abusi. Molti sono vittime della tratta, della schiavitù sessuale o del lavoro forzato, sfruttati in compiti umilianti, senza un salario equo. Tutto ciò è intollerabile, ma oggi è una realtà che molti ignorano intenzionalmente!*

La crisi come opportunità per l'Onu per costruire società più fraterna

In merito alla risposta a queste crisi, il Papa fa riferimento alla grande promessa dei due patti Mondiali sui rifugiati e la migrazione, notando però che spesso non c'è poi il sostegno politico necessario o che a volte i singoli Stati evitano le loro responsabilità. Da qui il suo forte appello a usare questa crisi attuale per un cambiamento positivo:

Ciononostante, la crisi attuale è un'opportunità: è un'opportunità per l'Onu, è un'opportunità per generare una società più fraterna e compassionevole. Ciò include il riconsiderare il ruolo delle istituzioni economiche e finanziarie, come quelle di Bretton-Woods, che devono rispondere al rapido aumento delle disuguaglianze tra i super ricchi e i permanentemente poveri. Un modello economico che promuova la sussidiarietà, sostenga lo sviluppo economico a livello locale e investa nell'istruzione e nelle infrastrutture a beneficio delle comunità locali, fornirà la base per il successo economico stesso e, al contempo, per il rinnovamento della comunità e della nazione in generale.

Condonare il debito dei poveri e chiudere i paradisi fiscali

Nella stessa linea, il suo rinnovato appello a ridurre o condonare il debito che pesa nei bilanci dei più poveri. Richiamandosi, nel lungo videomessaggio, a diversi passaggi di suoi interventi precedenti, Papa Francesco esorta anche all'impegno per la chiusura dei paradisi fiscali, a prevenire l'evasione e il riciclaggio di denaro perché "questo è il momento propizio per rinnovare l'architettura internazionale".

Non bastano dichiarazioni, serve essere efficaci

Il Papa ricorda la sua visita 5 anni fa, nel 2015, all'Onu, avvenuta in "un periodo di multilateralismo veramente dinamico", dice, un momento promettente immediatamente prima dell'adozione dell'Agenda 2030 e poi dell'accordo di Parigi sul cambiamento climatico. *Tuttavia, dobbiamo onestamente ammettere che, sebbene siano stati compiuti alcuni progressi, la scarsa capacità della comunità internazionale a mantenere le promesse fatte cinque anni fa mi porta a ribadire che "dobbiamo evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze. Dobbiamo aver cura che le nostre istituzioni siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli".*

In questo orizzonte trova un posto importante anche la questione ambientale e dei cambiamenti climatici, legata alla crisi sociale. La sua attenzione torna all'Amazzonia. Rileva quindi la positiva crescita di sensibilità ecologica integrale e come segno concreto dell'impegno della Santa Sede, cita l'emendamento di Kigali al protocollo di Montreal.

I bambini vittime dell'aborto e della mancanza di istruzione

Le pesanti conseguenze della crisi del Covid-19 si sono riversate anche sui bambini, fra i quali anche i



migranti e i rifugiati non accompagnati. "La violenza contro i bambini, includendo l'orribile flagello dell'abuso infantile e la pornografia, è drammaticamente aumentata", nota il Papa in uno dei passaggi centrali, ricordando che milioni di loro non possono tornare a scuola e questo, in molte parti del mondo, significa un incremento di lavoro minorile, abusi e malnutrizione. *Purtroppo, i paesi e le istituzioni internazionali stanno anche promuovendo l'aborto come uno dei cosiddetti "servizi essenziali" nella risposta umanitaria. È triste vedere quanto sia diventato semplice e conveniente, per alcuni, negare l'esistenza di vita come soluzione a problemi che possono e devono essere risolti sia per la madre sia per il bambino non nato. Imploro pertanto le autorità civili affinché prestino particolare attenzione ai bambini a cui vengono negati i loro diritti e la loro dignità fondamentali, in particolare il loro diritto alla vita e all'educazione.*

Quindi, richiama l'appello della giovane Malala Yousafzai, che cinque anni fa all'Assemblea Generale ha ricordato che "un bambino, un insegnante, un libro e una penna può cambiare il mondo".

La famiglia attaccata da colonialismo ideologico

Nell'indicare la rotta, legato alla realtà dei bambini è lo snodo fondamentale della famiglia. Il Papa ricorda con chiarezza che "i primi educatori sono sua madre e suo padre, la famiglia che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani descrive come "il nucleo naturale e fondamentale della società". E all'Onu ribadisce i pericoli che la minacciano:

Troppo spesso la famiglia è vittima di colonialismi ideologici che la rendono vulnerabile e finiscono col provocare in molti dei suoi membri, specialmente nei più indifesi - bambini e anziani - un senso di sradicamento e di orfanità. La disintegrazione della famiglia riecheggia nella frammentazione sociale che impedisce l'impegno per affrontare nemici comuni.

Con il silenzio umanità complice di pratiche perverse contro le donne

Uno degli obiettivi su cui poi bisogna tornare ad impegnarsi è la donna, evidenzia Papa Francesco ricordando anche che quest'anno si celebra il 25.mo anniversario della Conferenza di Pechino del 1995. Le donne infatti giocano un ruolo importante a tutti i livelli al servizio del bene comune ma molte di loro vengono lasciate indietro, vittime della violenza e dello sfruttamento. A loro il Papa rinnova la sua vicinanza auspicando che vi sia maggiore impegno nella lotta contro "queste pratiche perverse che denigrano non solo la donna ma tutta l'umanità che, con il suo silenzio e la mancanza di azioni concrete, diventa complice".

Tutto il suo messaggio ha come sfondo la situazione creatasi con la pandemia, che ha insegnato che non possiamo vivere l'uno senza l'altro o contro l'altro. Le Nazioni Unite sono state create proprio per essere come "un ponte fra i popoli". E la sfida che hanno, ricorda il Papa, è proprio quella di costruire insieme "il futuro che vogliamo".

Quale Chiesa emerge dalla pandemia?

di Enzo Bianchi

fondatore della Comunità di Bose

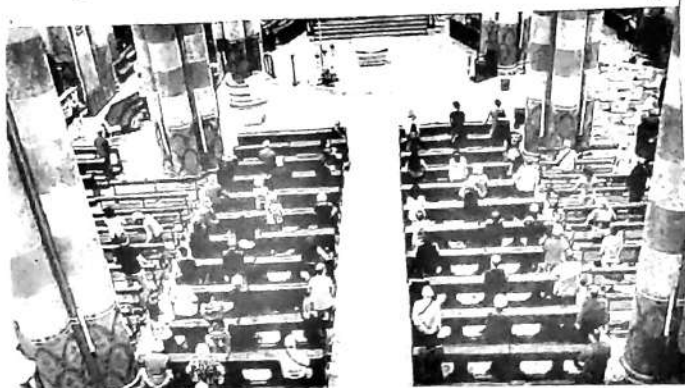


Manca ancora una chiamata al risveglio della fede che s'avverte nel calo di presenza a messa

Durante i mesi più acuti della pandemia (che purtroppo continua ad avere effetti significativi sul nostro modo di vivere, di viaggiare e di incontrarci) ho più volte interpretato quei giorni inediti come un tempo di apocalisse, di ri-velazione su realtà fino a quel momento nascoste. A breve distanza da essi ci rendiamo conto ancora meglio di cambiamenti, trasformazioni, o forse semplicemente dell'emergere di ciò che era già presente ma sommerso. La Chiesa italiana ha deciso di affrontare apertamente alcuni problemi con una lettera indirizzata dalla presidenza della Cei a tutti i vescovi (22 luglio 2020). In essa si parla di «un ritorno alla prassi liturgica segnato anche da un certo smarrimento (in particolare, una diffusa assenza dei bambini e dei ragazzi), che richiede di essere ascoltato». Non sfugge però all'osservazione di molti parroci anche l'assenza degli anziani, e in alcune regioni si susurra che la ripresa coinvolga solo il 60% dei praticanti rispetto al periodo precedente.

Vi è, dunque, un'improvvisa e accelerata diserzione della liturgia. Come mai? Se in altre epoche storiche i tempi di epidemia erano occasioni per rinnovare la devozione e frequentare maggiormente i riti cristiani, implorando la liberazione dal male, nei nostri giorni questo movimento di "ritorno alla religione" non è avvenuto. La paura per la malattia è stata estesa; grande è stata l'attenzione dedicata al suo diffondersi e alla lotta contro di essa; forte la preoccupazione per le sue conseguenze economiche, in particolare per il venir meno di numerosi posti di lavoro. Questa multiforme paura per il domani ha messo in ombra i precedenti timori degli italiani, soprattutto quelli verso gli immigrati.

Certo, alcuni gesti religiosi, come l'incendere solitario del Papa in piazza San Pietro per implorare la fine della pandemia ai piedi del crocifisso, o altri segni cele-



brati in alcune città, hanno suscitato commozione; non sono però stati una chiamata al risveglio della fede e dunque al vivere consapevolmente la comunità ecclesiale radunata attorno all'eucaristia. Tra le cause della *deminutio* va affermata la troppo facile sostituzione della liturgia cristiana di corpi radunati con quella virtuale. Quest'ultima ha abituato alcuni ad accedere al culto quando e come si vuole, restando comodamente a casa, senza alcun rapporto comunitario. La nostra gente non era preparata a celebrare la liturgia della Parola in famiglia o a piccoli gruppi. Era piuttosto abituata ad "assistere alla messa", al punto da non comprendere la differenza tra l'assistere in presenza e quello virtuale.

Quanto ai giovani, già pochi in precedenza, sembrano per ora scomparsi della vita liturgica e da tutta la vita ecclesiale. Frequentandoli e ascoltandoli, constatato da parte loro un'estesa indifferenza alla fede. Quando quest'ultima esiste, è debolissima e vissuta a intermittenza, in ogni caso è impedita a manifestarsi da un analfabetismo cristiano sempre più dilagante nella società e

È vero che i giovani, credenti o non credenti, sono cercatori di senso, ma il loro grido è oggi muto

nella sua cultura. Alessandro Castegnaro, un sociologo attento al rapporto tra giovani e religione, li ha definiti "abitanti di una terra di mezzo": non hanno rigetto nei confronti di Dio ma neppure alcun interesse o ricerca esplicita di lui. È vero che i giovani, credenti o non credenti, sono cercatori di senso, ma il loro grido è oggi muto, mentre andrebbe ascoltato come si ascolta un gemito che richiede da parte della Chiesa ascolto, accoglienza, attenzione e cura. Inoltre, più che mai quest'anno, essendo stati sospesi gli eventi ecclesiali riguardanti i giovani, sembrerebbe che nella Chiesa essi non siano più interessanti. Che fine ha fatto il Sinodo sui giovani? Troppe attese sono state sospese e sembra che non si sappia come ripartire.

Se però vogliamo essere sinceri con noi stessi, dobbiamo andare fino in fondo e leggere la crisi non solo attraverso la lente della pandemia, ma volgendo lo sguardo su un periodo che parta almeno dall'inizio del pontificato di papa Francesco (2013). È venuto un Papa dai confini del mondo, dopo un lungo inverno, e in molti abbiamo intravisto una nascente primavera per la Chiesa. Le parole di Francesco, efficace buona notizia per l'umanità e profezia per la Chiesa, hanno ridestato entusiasmo, volontà di rinnovamento e di riforma, predisposizione al mutamento in vista di un rinnovato ritorno al Vangelo. Nell'*Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) il Papa ha avuto il coraggio di scrivere: «Ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno».

Dunque, innanzitutto, un'urgenza di cambiamento, di riforma spirituale, ma anche di mutamento di assetti e forme di vita cristiana, in vista di una "Chiesa in uscita" verso l'umanità, per portarle il dono della buona notizia che è giustizia e pace. In quest'ottica abbia-

mo sperato e lavorato umilmente ma con tenacia. Dopo sette anni di pontificato dobbiamo constatare che le parole e le dichiarazioni fatte con autorevolezza dal Papa hanno sì dato timidamente inizio a dei processi, ma non hanno trovato una concreta possibilità di realizzazione. Nei loro confronti vi è in parte una resistenza du-



La liturgia virtuale ha abituato alcuni ad accedere al culto stando a casa, senza alcun rapporto comunitario

ra e frontale, ma soprattutto una resistenza sorda: quella di chi dovrebbe dare esecuzione alle direttive papali e invece le lascia cadere o addirittura le spegne. Non si mettono in atto le procedure necessarie per tradurre in pratica queste affermazioni. Si assiste così, per esempio, a grandi proclami sulla dignità della donna nella Chiesa o ad alte espressioni teologiche sulla sinodalità: ma quale reale cambiamento, quale ricaduta pratica di tutto ciò nella vita ordinaria della Chiesa?

Spira oggi nella Chiesa un'aria di stanchezza e di perdita di propulsione e il declino della fede, progressivamente acceleratosi, è constatato da tutti. Si osserva sempre di più l'incapacità della riflessione ecclesiologica a fare delle Chiese locali un vero soggetto in grado di "inventare" le forme della Chiesa nelle diverse lingue e culture dei nostri contemporanei e di rendere la comunità cristiana un luogo ospitale in situazione di diaspora. Ma se non avviene questa rigenerazione per cui «il cristianesimo non fa che incominciare» (Aleksandr Men'); se non accediamo alla convinzione che «il cristianesimo non esiste ancora» (Dominique Collin); se non comprendiamo che il Vangelo è l'unica forza dei cristiani e una grande speranza per gli umani, allora continueremo ad arrabattarci tra qualche timida riforma e la ricerca di un'offerta molteplice, quando ormai non c'è più la domanda... La radice della crisi, non l'abbiamo ancora capita, è profondamente spirituale: crisi della fede, crisi dell'appartenenza a Gesù Cristo, crisi della sete di salvezza e di vita eterna.

Di fronte a questa crisi alcuni reagiscono in modo troppo superficiale, appoggiandosi sulla promessa di Gesù: «Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Altri restano incerti ed evocano con timore la sua domanda: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). In questo tempo ciascuno di noi è chiamato a misurarsi sulle parole e sui gesti del Signore Gesù, discernendo alla loro luce la sua fede, la sua speranza e il suo amore. E soprattutto rinnovando la convinzione che Gesù Cristo è il Vangelo e il Vangelo è Gesù Cristo. ○